



SOPEMI 2010. Prospettiva sulle migrazioni internazionali

Sintesi in italiano

- Secondo il SOPEMI (Sistema di Osservazione Permanente sulle Migrazioni), la migrazione internazionale resta una questione prioritaria nell'agenda politica dei Paesi membri dell'OCSE, nonostante il calo della domanda di forza lavoro nel contesto di crisi economica. La pubblicazione annuale International Migration Outlook esamina i recenti sviluppi in materia di flussi e politiche migratorie nei Paesi dell'OCSE. Analizza, inoltre, l'impatto dell'immigrazione sui cambiamenti degli ultimi decenni in seno alla popolazione in età lavorativa, nonché il ruolo che svolgeranno i flussi migratori, ai livelli pianificati, nell'espansione della popolazione in età lavorativa nel corso del prossimo decennio. Il rapporto tratta, quindi, la questione degli studenti internazionali, illustrando un primo tentativo di calcolarne le percentuali che rimangono nei Paesi di accoglienza al termine degli studi.
- La presente pubblicazione prende in esame i principali cambiamenti introdotti nelle politiche migratorie, tra cui si annoverano le nuove leggi che governano l'entrata e il soggiorno degli immigrati, nonché l'accesso degli stessi al mercato del lavoro. In seguito, è affrontata la questione dell'assunzione selettiva degli immigrati in base alle esigenze del mercato del lavoro e ai sistemi a punti, nonché delle misure volte ad agevolare l'integrazione degli immigrati. Segue l'analisi dettagliata della cooperazione internazionale tesa a migliorare il controllo alle frontiere e a contrastare la migrazione irregolare.
- Il Rapporto osserva l'impatto della crisi economica sulla situazione degli immigrati nel mercato del lavoro, prendendo in considerazione genere, settori di impiego e diversi tipi di contratto, nonché le dinamiche demografiche relative alle popolazioni di origine locale o straniera nel periodo in esame.

L'edizione del 2010 dell'International Migration Outlook mostra un leggero calo nei flussi migratori verso l'area OCSE...

L'immigrazione regolare di tipo permanente degli stranieri (circa 4,4 milioni) è calata del 6% nel 2008, il primo declino dopo cinque anni di crescita media in ragione dell'11%. Tuttavia, tale calo è stato dovuto principalmente alla riduzione delle cifre riscontrate solo in un numero limitato di Paesi ed è stato inoltre una conseguenza dei flussi particolarmente alti verificatisi nel 2007. Cionondimeno, il declino dei flussi è continuato nel corso del 2009 e l'immigrazione è calata nella maggior parte dei Paesi OCSE conseguentemente alla crisi economica.

...in particolare nell'immigrazione in seno alle aree di libera circolazione e nei casi di ricongiungimento familiare.

La migrazione in seno alle aree di libera circolazione ha costituito circa il 25% della migrazione totale nell'area OCSE relativa al 2008 e il 44% in Europa. In Norvegia, Svizzera, Austria e Danimarca tale tipo di migrazione incide per ben oltre la metà della migrazione totale. In seno all'Europa, Portogallo, Spagna, Regno Unito e Italia figurano tutti tra i Paesi in cui nel 2008 la migrazione dei lavoratori è stata elevata, con il 20-30% di immigrati permanenti giunti per ragioni lavorative. Altrove, eccetto il Giappone e la Corea, la migrazione per ricongiungimento familiare resta dominante tra i flussi di immigrazione permanente. Lo stesso si dica per gli Stati Uniti (65%), Francia e Svezia.

La migrazione temporanea resta elevata, anche se ha subito l'impatto del rallentamento economico...

La migrazione temporanea è in crescita dalla metà del XXI secolo, ma nel 2008 ne è iniziato il declino. Tuttavia tale declino è stato maggiormente evidente nei programmi di immigrazione temporanea destinati ai lavoratori. Nel 2008, oltre 2,3 milioni di lavoratori immigrati temporanei sono giunti nell'area OCSE, una riduzione del 4% dopo quattro anni di crescita stabile e tutti i segnali fanno prevedere un ulteriore calo nel 2009. Il lavoro stagionale, i programmi di lavoro nel periodo delle vacanze e i trasferimenti in seno alle aziende sono aumentati nel 2008, mentre altre categorie, per lo più l'immigrazione lavorativa a tempo determinato, sono calate. L'immigrazione temporanea dei lavoratori è stata altresì uno dei primi canali di immigrazione colpito dalla crisi economica.

...mentre il numero di richiedenti asilo continua a crescere.

Le richieste di asilo in seno ai Paesi OCSE sono di nuovo in crescita dal 2006. Nel 2008, gli Stati Uniti hanno ricevuto il maggior numero di richieste (39.400), mentre Francia, Canada, Regno Unito e Italia ne hanno ricevute oltre 30.000. Norvegia, Svezia e Svizzera sono i principali Paesi di accoglienza in termini pro-capite. Iraq, Serbia e Afghanistan figurano tra i maggiori Paesi di origine.

I flussi crescenti di studenti internazionali si trasformano in parte in soggiorni permanenti.

In generale, il numero di studenti internazionali è più che raddoppiato tra il 2000 e il 2007, raggiungendo oltre i 2 milioni; Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia e Australia sono i principali Paesi di destinazione. I più bruschi aumenti di percentuale hanno avuto luogo in Nuova Zelanda e in Corea, seguite da Paesi Bassi, Grecia, Spagna, Italia e Irlanda. Gli studenti internazionali sono una fonte potenziale di lavoratori immigrati altamente qualificati in seno all'area OCSE e il Rapporto dell'OCSE sull'immigrazione del 2010 costituisce un primo tentativo di analisi delle percentuali di permanenza ovvero dei cambiamenti di situazione per coloro che non rinnovano i propri permessi di soggiorno in qualità di studenti.

I flussi migratori provenienti dalla Cina incidono per il 10%, mentre quelli provenienti da Polonia, India e Messico incidono per meno della metà.

I 20 principali Paesi di origine in termini di flusso hanno inciso per oltre la metà del flusso totale nel 2008, con Cina, Polonia, India e Messico in cima alla lista. Rispetto ai flussi osservati verso la fine degli anni '90, gli incrementi più elevati provengono da Colombia, Cina, Romania e Marocco. Sin dal 2000, tuttavia, i flussi originatisi nelle Filippine e nella Federazione Russa sono andati calando. L'emigrazione di Polacchi verso altri Paesi europei è rimasta consistente nel 2008.

In molti Paesi OCSE, negli ultimi anni, gran parte della crescita demografica, nonché una percentuale sostanziale dell'aumento di popolazione in età lavorativa, è ascrivibile alla migrazione internazionale.

Se le percentuali migratorie persistessero per lo più ai livelli attuali, la popolazione in età lavorativa dell'area OCSE aumenterebbe dell'1,9% tra il 2010 e il 2020, rispetto all'8,6% di crescita osservata tra il 2000 e il 2010. Tra il 2003 e il 2007, il 59% della crescita demografica è stata dovuta all'immigrazione. Gli immigrati rappresentano fino a un terzo della nuova popolazione in età lavorativa, sebbene l'arrivo di minori e immigrati più anziani riduca tale apporto. Solo in Francia, Stati Uniti e Nuova Zelanda, il principale motore di crescita demografica è stato l'aumento naturale della popolazione. Per diversi Paesi (Europa meridionale, Austria e Repubblica Ceca), circa il 90% della crescita demografica è riconducibile all'immigrazione.

Tuttavia, la crescita occupazionale è per lo più ascrivibile all'aumento dei tassi di occupati tra i soggiornanti piuttosto che della migrazione internazionale.

In misura generale, il 51% della crescita occupazionale deriva dagli incrementi del tasso occupazionale dei soggiornanti e il 39% dalla migrazione internazionale, con notevoli variazioni in seno ai Paesi OCSE. Molti dei Paesi che hanno sperimentato una crescita occupazionale dovuta principalmente a una maggiore mobilitazione della forza lavoro soggiornante sono stati quelli con tassi occupazionali relativamente alti (oltre il 75%), quali la Danimarca, la Svizzera e la Svezia. Per contro, a eccezione del Regno Unito, i Paesi nei quali la crescita occupazionale è stata principalmente il risultato di apporti esterni hanno visto i propri tassi occupazionali attestarsi al di sotto della media OCSE.

Il Rapporto di quest'anno presenta una rassegna dei cambiamenti strutturali e istituzionali che hanno avuto luogo in seno alle politiche migratorie...

L'attenzione agli immigrati altamente qualificati, anche attraverso l'applicazione dei sistemi a punti (come avviene in Danimarca, Regno Unito e Paesi Bassi) è proseguita, come anche il passaggio da sistemi basati sull'offerta verso strategie che favoriscono i richiedenti con offerte di lavoro nell'ambito di programmi permanenti (Australia e Canada). Mentre un Paese (la Svezia, in particolare) ha aperto le proprie frontiere agli immigrati senza selezione basata sul livello di qualifica, in altri Paesi l'unico tipo di apertura nei confronti dell'immigrazione meno qualificata è consistito nelle modifiche apportate ad alcuni programmi stagionali volti a favorire il ricorso a tale forma di immigrazione temporanea (Australia e Polonia).

...includere le procedure in materia di integrazione e naturalizzazione.

I cambiamenti avvenuti in materia di ricongiungimento familiare hanno mirato a imporre criteri restrittivi quali la residenza e i requisiti minimi di reddito. È in continua crescita l'applicazione del metodo selettivo basato sulla conoscenza della lingua o sui test civici quali presupposti per il ricongiungimento familiare o per la naturalizzazione.

Alcuni cambiamenti possono essere legati in particolare alla crisi finanziaria.

Nel 2008-2009, un certo numero di nuove iniziative governative in materia di migrazione era teso a gestire le sfide poste dalla crisi economica. I canali di migrazione dei lavoratori sono stati esaminati in profondità e i criteri per l'ammissione affinati in diversi Paesi OCSE. Sono state adottate disposizioni destinate agli immigrati disoccupati impossibilitati a rinnovare i permessi temporanei (Spagna e Irlanda) ed è stata fornita assistenza per il ritorno nei loro Paesi d'origine (Spagna, Giappone e Repubblica Ceca). Alcune quote sono state ridotte (Italia, Corea, Spagna e Australia).

Il Rapporto osserva l'impatto sproporzionato della crisi economica sulla disoccupazione degli immigrati nell'area OCSE.

L'aumento della disoccupazione tra il 2008 e il 2009 è stato maggiore tra i nati all'estero piuttosto che tra i nativi in quasi tutti i Paesi OCSE. Allo stesso modo, nella maggior parte dei Paesi OCSE, i tassi occupazionali dei nativi sono diminuiti in misura maggiore rispetto a quelli dei nati all'estero, sebbene in molti Paesi l'impatto sia stato neutralizzato incrementando le percentuali di partecipazione tra gli immigrati. Mentre l'occupazione totale dei nativi è calata in quasi tutti i Paesi OCSE durante la crisi, un certo numero di Paesi ha sperimentato aumenti notevoli nell'occupazione totale dei nati all'estero. Ciò nonostante, l'incremento dell'occupazione non ha proceduto al ritmo dell'aumento di forza lavoro nata all'estero a causa dei flussi continuativi.

I giovani immigrati sono particolarmente colpiti...

Nella maggior parte dei Paesi OCSE, i giovani nati all'estero hanno sperimentato cali maggiori di occupazione rispetto ai giovani nativi. Mentre la riduzione totale dell'occupazione giovanile (15-24) è stata del 7% dopo il secondo trimestre del 2008, il declino si è attestato al doppio di tale livello per i giovani immigrati. Inoltre la disoccupazione, già alta tra i giovani immigrati, nel 2009 si è elevata al 15% negli Stati Uniti, al 20% in Canada e al 24% nell'Europa dei 15. Poiché il rapido accesso al mercato del lavoro da parte dei giovani e degli immigrati di recente ingresso è stato identificato come uno dei principali determinanti della loro integrazione al tessuto sociale nel lungo termine, i bassi tassi occupazionali sono preoccupanti. Una recessione comporta il rischio di "effetti cicatrice", dal momento che gli immigrati che non sono riusciti a trovare rapidamente un impiego dopo l'arrivo potrebbero essere stigmatizzati in seno al mercato del lavoro. La lingua, la formazione, l'addestramento e l'apprendistato sembrano costituire risposte politiche particolarmente importanti tese a consolidare la situazione in un momento di crisi.

...mentre le donne immigrate guadagnano più degli uomini.

Le donne nate all'estero sono state meno colpite dalla crisi rispetto agli uomini, dal momento che questi ultimi sono occupati principalmente nei settori che hanno maggiormente sofferto (edilizia, industria, finanza). In tutti i Paesi eccetto Belgio e Ungheria, il tasso di disoccupazione di donne nate all'estero è aumentato in misura minore rispetto all'equivalente maschile. In alcuni Paesi, tra le donne nate all'estero è aumentata la partecipazione al mercato del lavoro, come solitamente accade quando è necessario compensare la perdita di reddito subita dai membri maschili delle loro famiglie.

I fattori che rendono gli immigrati vulnerabili alla perdita dell'impiego rendono anche più difficile l'applicazione di strategie politiche destinate al mercato del lavoro e rivolte a tali soggetti.

Il rapporto esamina i determinanti relativi alla recente situazione degli immigrati nel mercato del lavoro. Questi tendono a essere sovrarappresentati in settori sensibili alle fluttuazioni economiche, sottoscrivono in genere accordi contrattuali meno sicuri e occupano più spesso impieghi temporanei, hanno più raramente incarichi permanenti e possono essere soggetti a licenziamenti selettivi. Gli immigrati possono di fatto essere esclusi dall'ambito di

applicazione di alcune misure la cui eleggibilità è esplicitamente o implicitamente legata alla durata del soggiorno nel Paese o allo statuto amministrativo, quali regimi lavorativi nel settore pubblico o quelli che richiedono una permanenza minima o contratti permanenti. Il rapporto individua alcune aree in cui l'intervento governativo può contribuire a ridurre gli effetti negativi a lungo termine sull'occupazione degli immigrati.

Due capitoli speciali trattano questioni

Due capitoli speciali sono dedicati a due questioni salienti. Il primo esamina la posizione dell'opinione pubblica nei confronti dell'immigrazione. Il secondo analizza i determinanti e l'impatto della naturalizzazione sul mercato del lavoro.

...il primo riguarda la questione "opinione pubblica e migrazione"

Questo capitolo prende in esame diversi sondaggi d'opinione svolti nello scorso decennio e presenta nuovi risultati empirici relativi alla posizione dell'opinione pubblica in merito all'immigrazione. Si valuta, inoltre, il ruolo delle caratteristiche individuali tanto nella formazione dell'opinione pubblica circa le conseguenze economiche e culturali dell'immigrazione quanto nella determinazione delle inclinazioni in materia di politiche migratorie. Uno dei punti salienti emersi dall'analisi indica che le convinzioni circa l'impatto economico e culturale dell'immigrazione influenzano notevolmente gli atteggiamenti individuali verso l'apertura delle frontiere agli immigrati. Il dibattito pubblico sulle questioni dell'immigrazione e delle politiche migratorie è ancora ampiamente determinato dalla maniera in cui queste sono trattate dai media e dagli effetti di un certo numero di convinzioni collettive. È probabile che alcune parti della popolazione adottino diverse posizioni in materia di immigrazione, non solo a causa dei suoi effetti distributivi, ma anche in base al valore che attribuiscono alla diversità culturale, tra gli altri aspetti. Tuttavia, non si tratta tanto di ottenere il consenso dell'opinione pubblica sulle questioni di immigrazione quanto piuttosto di limitare l'effetto delle convinzioni popolari e dei malintesi. In tale contesto, le riforme delle politiche migratorie devono consolidare la conoscenza e la comprensione pubblica circa l'impatto economico, sociale e culturale della migrazione. Il raggiungimento di tale obiettivo richiede una maggiore trasparenza circa l'entità della migrazione internazionale, un migliore accesso all'informazione e statistiche comparabili sulla migrazione internazionale. Sarebbe auspicabile dare luogo a discussioni regolari e aperte basate su risultati di ricerca pertinenti in seno a gruppi di interesse. Bisognerebbe inoltre approfondire la conoscenza pubblica di tali questioni tramite una maggiore e più obiettiva copertura da parte dei media.

...e il secondo esamina l'impatto della naturalizzazione sull'integrazione nel mercato del lavoro

L'ottenimento della cittadinanza varia ampiamente tra gli immigrati in seno ai Paesi OCSE. Nei Paesi colonizzati dall'immigrazione, virtualmente tutti gli immigrati regolari ottengono la nazionalità entro dieci anni dalla data di arrivo. Nei Paesi OCSE europei, la quota di immigrati residenti di lungo termine che sono stati naturalizzati è aumentata nello scorso decennio. I tassi di naturalizzazione differiscono in seno ai gruppi di immigrati. In quasi tutti i Paesi, l'ottenimento della cittadinanza tende a essere maggiore tra gli immigrati provenienti dai Paesi a più basso reddito piuttosto che tra quelli provenienti dai Paesi OCSE ad alto reddito. È più probabile che le donne immigrate ottengano la nazionalità del Paese di accoglienza rispetto agli uomini, lo stesso accade per coloro che dispongono di un'istruzione superiore. Gli immigrati che sono stati naturalizzati tendono a godere di una migliore situazione in seno al mercato del lavoro. Ciò è particolarmente vero per coloro che provengono da Paesi a basso reddito e per le donne immigrate. Gli immigrati naturalizzati tendono a godere di una migliore situazione in seno al mercato del lavoro già prima della naturalizzazione, ma in seguito sperimentano un ulteriore miglioramento; ciò lascia pensare che la naturalizzazione in sé abbia un impatto positivo sulla situazione degli immigrati nel mercato del lavoro. Questo miglioramento della situazione potrebbe essere dovuto alle barriere meno onerose che impediscono l'accesso al mercato, alla più elevata mobilità e alla ridotta discriminazione. La naturalizzazione appare riguardare specialmente l'accesso degli immigrati a lavori meglio pagati e a impieghi nel settore pubblico. Tra le lezioni da trarre da questo capitolo c'è il fatto che l'alleggerimento delle barriere, quali i limiti alla doppia nazionalità o i criteri di eleggibilità estremamente restrittivi, contribuirebbe nel complesso a migliorare la situazione degli immigrati nel mercato del lavoro. Coloro che sono già eleggibili dovrebbero essere incoraggiati ad acquisire la nazionalità del Paese di accoglienza.

© OECD

Questa sintesi non è una traduzione ufficiale dell'OCSE.

La riproduzione della presente sintesi è autorizzata sotto riserva della menzione del Copyright OCSE e del titolo della pubblicazione originale.

Le sintesi sono traduzioni di stralci di pubblicazioni dell'OCSE i cui titoli originali sono in francese o in inglese.

Sono disponibili gratuitamente presso la libreria online dell'OCSE sul sito www.oecd.org/bookshop

Per maggiori informazioni contattare l'Unità dei Diritti e Traduzioni, Direzione Affari Pubblici e Comunicazionerights@oecd.org Fax: +33 (0)1 45 24 99 30.

OECD Rights and Translation unit (PAC)

2 rue André-Pascal, 75116

Paris, France

Website www.oecd.org/rights/

